

# La sicura àncora del pregiudizio

Sono numerosissime le cronache di viaggio di condottieri, esploratori, marinai, soldati e religiosi che, a partire dalla fine del 1400, riferiscono di conquiste dei territori extraeuropei. È singolare che, a seconda delle modalità con cui i protagonisti incontrarono quei luoghi e i loro abitanti, di questi abbiano poi riferito in modo diverso. Una prima modalità di incontro, la più ricorrente e documentata, è stata caratterizzata dalla conquista, condotta con l'invio di corpi di spedizione militare, e le notizie che da questi arrivavano in Europa parlavano di paesi selvaggi, abitati da persone difficili da accettare come umane, con usi e costumi bestiali e quindi, nel migliore dei casi, da sottomettere e "civilizzare". "...e poiché sono uomini bestiali e sono senza lettere e senza memorie del passato e non trovano altro piacere che nel mangiare e nello stare con le donne...", scriveva Colombo nel Diario del suo secondo viaggio. Una seconda modalità, ovviamente non progettata ed imprevista, fu il naufragio. Un incidente abbastanza frequente, in cui i protagonisti, persone singole o piccoli gruppi, in alcuni casi si salvarono e sopravvissero poi in quei luoghi, spesso per anni, prima di poter raggiungere qualche avamposto europeo. Costoro si trovarono nella necessità di far affidamento sull'aiuto delle popolazioni incontrate e di imparare da queste le modalità per sopravvivere. La cosa interessante è che le notizie che da queste persone arrivavano in Europa raccontavano di popoli che avevano delle qualità, delle capacità di accoglienza e delle risorse molto originali.

**È il caso, fra molti, di Naufragios** di Alvar Nuñez Cabeza de Vaca. Nel 1527 la flotta del funzionario regio Alvar Nuñez Cabeza de Vaca, in navigazione verso la Florida, fa naufragio e i superstiti si ritrovano su di una spiaggia, circondati dai relitti della tecnologia della loro cultura di provenienza ormai del tutto inutili. Nudi e affamati iniziarono una disperata marcia per cercare di ricongiungersi con i loro connazionali, che ormai da qualche anno occupavano il Messico.

Durante i sette anni di viaggio, per sopravvivere, hanno la necessità di assimilare la cultura degli abitanti e condividono con loro la quotidiana ricerca di cibo, i modi di vivere, ne imparano le diverse lingue. Scoprono con sorpresa che le popolazioni che li ospitano non conoscono gerarchie ("non hanno un capo che li governi"), ma prendono decisioni riunendosi e parlandone assieme, e che, descritte dagli europei come cannibali, inorridiscono invece

alla vista di quegli uomini arrivati dal mare, che giungono per fame a cibarsi dei loro stessi compagni ("Fu così che cinque cristiani, che si erano riparati sulla costa, arrivarono al punto di mangiarsi l'un l'altro, finché non ne rimase che uno, il quale, rimasto solo, non trovò chi se lo mangiasse... Dinanzi a tale fatto gli Indios rimasero così inorriditi e così sconcertati, che, senza dubbio, se li avessero colti sul fatto, sin dall'inizio, li avrebbero uccisi e noi tutti ci saremmo trovati in gran difficoltà").

Dal momento del naufragio, Nuñez assiste al progressivo assottigliamento dei riferimenti della sua cultura di origine e ad una trasmissione nella nuova cultura che lo ha accolto tanto radicale che, dopo essersi ricongiunto con gli spagnoli, racconta che "... per molti giorni non potei indossare questi abiti, né dormire se non per terra". E il ricongiungimento tanto desiderato lo costringe a far esperienza di un nuovo smarrimento, di un nuovo "naufragio". "Dopo molte ed evidenti tracce dei cristiani, capimmo di essere ormai vicini a loro...". Di quali tracce parlava? "... terre devastate, case bruciate e abitanti fuggiti sulle montagne".

È singolare che Nuñez utilizzi il pronome "loro", riferendolo non agli indiani ma ai cristiani. È un'attribuzione che tradisce una presa di distanza da quel genocidio compiuto dai "civilissimi" europei e dalla loro cultura che sciupò per sempre quello che sarebbe potuto essere un incontro affascinante e utile per tutti. Il naufragio, per il marinaio spagnolo, da dramma si trasforma così in risorsa: gli consente infatti di relativizzare un'idea di civiltà e di progresso convenzionalmente attribuita

Figura 1



Naufragi di mare,  
naufragi di certezze

di ANGELO ERRANI

alla sola cultura europea e l'idea di barbarie e arretratezze convenzionalmente attribuita agli altri popoli.

Possiamo imparare molto da questa storia. Per imparare non è certamente necessario vivere l'esperienza di un naufragio reale. Sarà sufficiente assumere il naufragio come metafora della necessità di relativizzare le nostre certezze assolute per imparare a saper riconoscere e rispettare gli altri e al tempo stesso conoscere e rispettare di più anche noi stessi.

**Naufragare nella biblioteca di casa**

La metafora, utilizzata nella cultura Maya per descrivere la morte di un anziano, è quella di una biblioteca che brucia. Si tratta di un'immagine che è quantomai capace di rappresentare il danno conseguente alla perdita di chi possiede sapienza e memoria in una cultura prevalentemente orale.

La cultura europea affida invece i saperi e la memoria alla scrittura e raccoglie le scritture in libri. Alcuni libri sono pensati per la trasmissione delle conoscenze e diventano strumenti di studio e testi per la scuola, altri sono pensati per una divulgazione più ampia. Gli uni e gli altri entrano nelle biblioteche, nelle aule scolastiche e nelle nostre case. Con i libri conviviamo da secoli e, quando non sappiamo qualche cosa ricorriamo a loro. Il valore e l'autorevolezza che attribuiamo al libro è tale da non pensare che sia necessario interrogarci riguardo alle notizie ed ai pensieri che questo propone. Ma facciamo bene?

Il sapere dei libri è un sapere scientifico e oggettivo o è più soggettivo di quanto non si pensi? È un sapere esplicito o è un sapere tante volte nascosto?

Propongo di rivisitare alcune pubblicazioni che le ultime generazioni possono aver avuto l'occasione di incontrare nei loro studi o fra le loro letture, pensando ai luoghi abituali di queste esperienze: le biblioteche, la scuola, la libreria di casa.

**Comincio, per dovere d'accademia, da un testo "scientifico":** *Antropologia*, di G. Canestrini, Professore della Regia Università di Padova, Hoepli, Milano, 1888. All'interno del capitolo intitolato "Caratteri esterni dell'uomo", a pagina 18, possiamo leggere: "La pelle del negro si presenta al tatto fresca e molle come velluto, ma manda un odore ingrato, al quale i soli

FUC — 386

**Fucino, o Celano, geog.** Lago negli Abruzzi, prosciugato per op. del principe Turtonia. L'op. di prosciugamento durò dal 1856 al 1863. Terreno coltivab.: 16,000 ettari.

**Fucuii, geog.** C. del Giappone. 53,000 ab.

**Fucuoča, geog.** C. del Giappone. 28,626 ab. || Distr. (ken) del Giappone 1,342,000 ab.

**Fucuseima, geog.** Distretto (ken) del Giappone. 1,180,300 ab.

**Fucugini, geog.** Nome degli ab. della Terra del Fuoco (America del Sud), semicretini.

**Fuēgo (volcan de), geog.** Vulc. di Guatemala. 5,500 m.

**Fueros, st.** Costituzioni, che i re di Spagna concessero a diverse città e prov.



Figura 2

Spagnoli e Portoghesi si abituano con facilità".

Nel capitolo intitolato "Lo scheletro umano", l'autore propone uno studio molto rigoroso riguardante l'angolo facciale e la capacità cranica delle diverse etnie, da cui ricava un giudizio sulle rispettive capacità intellettive. (fig. 1). Nel capitolo dedicato ai "Caratteri psicologici dell'uomo", possiamo leggere: "L'intelligenza è sviluppata in grado assai diverso. Nei selvaggi, come nei popoli antichissimi, essa è in uno stato latente...". "Nel valutare il carattere morale dei selvaggi, conviene ricordarsi che fra loro la regola del bene e del male era ed è ancora assai lontana dalla nostra, ma anche che molti di loro possono appena venire considerati come esseri responsabili, e non posseggono nessuna nozione, anche difettosa e vaga, della rettitudine

Figura 3

**La preistoria esiste ancora**

Quell'uomo della figura sotto che sta pescando con l'arco vivo nel nostro tempo.

Ci sono infatti sulla Terra molti luoghi talmente isolati, lontani da strade, da ferrovie, da città, dove vivono uomini vestiti in questo modo o completamente nudi. Essi pescano o cacciano con l'arco e con altri strumenti che a noi sembrano semplici o rudimentali: lance, asce, boomerang, trappole di corda, trappole al suono, ecc.

Abitano dentro grotte e caverne, oppure in capanne costruite con legno, canne e paglia; altri vivono su palafitte, come quelle qui sopra illustrate.

Non hanno fiammiferi per accendere il fuoco, oppure ci riescono sfregando a lungo tra loro due pietre dure o due bastoncini di legno, su un mucchietto di foglio secco.

Alcuni usano come cibo frutti e radici che crescono spontaneamente, altri invece hanno imparato a seminare e ad allevare animali.



princ.: *Noite e Ombra; Alpinismo; Escursione nel Cielo; Canzoni e nenie.* 1836 + 1910.

**Liscioschys (mangiatori di pesci), geog.** Ab. delle is. Kennel (o is. Salomone, Polinesia merid.), strani, dalle mani e piedi palmati, con la schiena protetta da una sporgente membrana muscolosa, somigliante alle pinne dei pesci. Pochi peli alle labbra, e la dentatura è simile a quella della foca. Questi selvaggi nutronsi solo di pesci.

**Lombroso (CESARE),** Il, scienziato veronese, disigne alienista, l'apostolo del rinnovamento




cont  
carit  
scie  
lotte  
il p  
cala  
sue  
tiam  
La  
Paz  
med  
tra  
visti  
Lo  
triot  
La  
nica  
(Con  
La  
renu

il più diffuso nelle scuole e nelle case fino al secondo dopoguerra, dunque sicuramente significativo come veicolo di conoscenze e rappresentazioni per le ultime generazioni. Si tratta del "Nuovissimo Melzi Scientifico", edito da Vallardi e Zanichelli, di cui dispongo di un'edizione del 1914, e che ha poi conosciuto numerosissime ristampe.

Delle 4500 incisioni che lo corredano, ben 1075 sono dedicate a "Figurine e tipi dei diversi paesi". Ciascuna etnia citata viene descritta ed illustrata da un'immaginetta che, a seconda della lontananza e dell'assimilazione alla cultura europea, segnerà caratteristiche e valore. Così gli abitanti delle isole Rennel vengono rappresentati e descritti come "esseri strani, con le mani ed i piedi palmati e con la schiena protetta da una sporgente membrana muscolosa somigliante alle pinne dei pesci"; i Dahoani come "ladri e avidissimi di sangue"; i Fuegini "semicretini" (fig. 2); i Fingo "quasi tutti convertiti al cristianesimo e buoni amici degli Inglesi contro i Cafri".

Si tratta di una rappresentazione dell'alterità etnica che verrà in tempi recenti criticata e dichiarata inaccettabile, ma che sorprendentemente

PER SAPERNE DI PIÙ



PRIMITIVI DI OGGI

La Storia non è cominciata contemporaneamente su tutta la superficie della Terra, i motivi sono tanti: ambiente particolarmente ostile, scarsità di cibo, mancanza di animali facilmente addomesticabili e di terreni fertili da coltivare, scarsi contatti con altre tribù.

Ancora oggi alcuni popoli vivono più o meno come i primi uomini che abitarono la Terra. Ed è anche attraverso l'osservazione di queste tribù primitive che siamo riusciti a capire tante cose sul modo di vivere nei tempi antichi.

Le donne che vedi in alto a sinistra, intendo macinare il grano, appartengono a una tribù di agricoltori primitivi.

Il cacciatore africano che vedi in alto a destra accende il fuoco ancora oggi mediante lo sfregamento di due legni secchi, e pratica la caccia con arco e frecce.

La tribù primitiva che vedi qui di fianco ha bisogno di essiccare i pesci in modo da conservarli per i periodi di carestia.

Oggi, però, i frequentissimi contatti con il mondo moderno stanno riducendo lentamente le abitudini millenarie di questi popoli.



VOCABOLARIO

La scienza che studia il modo di vivere delle popolazioni primitive, luttora esistenti, è l'etnologia.

Figura 4

resiste, visto che, se prestiamo attenzione ai libri attualmente in uso nelle nostre scuole, pubblicazioni che sono controllate dal ministero e che hanno per autori degli stimati educatori, scopriamo lapsus ricorrenti, nascosti in testi dichiaratamente

scientifici e in illustrazioni e documenti fotografici, che rivelano inequivocabilmente i pensieri di riferimento. "La preistoria esiste ancora"; "Primitivi di oggi", sono i titoli di alcuni capitoli, riguardanti la geografia, scoperti sfogliando alcuni sussidiari per la scuola elementare. (L'albero del futuro. Verso il 2000. Sussidiario per la Scuola Elementare, 3 classe, Giunti Marzocco, Firenze, 1987. In diretta dal mondo, Sussidiario per la classe terza, Fabbri Editori, Milano 1988 - fig. 3-4). Se dalla geografia ci spostiamo alla storia potremo imbatterci in pagine altrettanto significative. Ne è esempio eloquente il capitolo "Nel nuovo mondo" di Officina, Letture per la 4a classe, La scuola, Brescia 1992: "L'insediamento degli Europei in America non fu facile impresa. Fu un'opera ostinata, ingrata, faticosa e pericolosa. Si era di fronte ad un continente vasto e accidentato... pieno di belve; popolato da gente bellissima, crudele e infida, la cui civiltà era ancora quella dell'età della pietra... Ma nonostante queste difficoltà, essa era quanto mai adatta a diventare la patria di un popolo forte e prospero".

## Nessuno tocchi Caino

Il Catechismo della Chiesa Cattolica nel 1993 introduce all'interno della riflessione sul "non uccidere" alcuni numeri che toccano e giustificano la pena di morte.

Il testo, dopo aver fatto riferimento al discorso di Gesù sul monte, circa l'invito a rifiutare l'odio e la vendetta, così continua: "Il Cristo domanda al suo discepolo di tendere l'altra guancia, di amare i nemici. Egli stesso non si è difeso e ha detto a Pietro di lasciare la spada nel fodero".

All'improvviso c'è come uno scarto, un mettere tra parentesi le parole del Signore, e si introduce il principio della legittima difesa, che non ha nessun riferimento nel Nuovo Testamento, ma sottende una filosofia politica e di organizzazione dello stato, del tutto estranea ad una effettiva sensibilità evangelica.

Così è scritto nel Catechismo della Chiesa Cattolica: "L'amore verso

se stessi resta un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio, anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale... La legittima difesa può essere non soltanto un diritto, ma un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri, del bene comune della famiglia o della

comunità civile. Difendere il bene comune della società esige che si ponga l'aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, l'insegnamento tradizionale della chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte. Per analoghi motivi, i deten-

La chiesa e la pena di morte tra  
contraddizioni e ambiguità

di MASSIMO TOSCHI